

L'interferenza nell'apprendimento dell'italiano L2: uno studio pratico e contrastivo

Ali Al-Ali
Universidade da Jordânia
dralali@ju.edu.jo

ABSTRACT: La presente ricerca intende mettere in luce ed esaminare le criticità riscontrate tra gli studenti arabofoni dell'Università della Giordania nell'apprendimento dei tempi passati italiani relativi al modo indicativo. L'idea nasce da mia una precedente ricerca più generale, effettuata nel 2008 nella stessa Università, e incentrata su tutti i tempi dell'indicativo (presente, futuro e passato)¹. I risultati della ricerca avevano evidenziato una maggior quantità di errori proprio negli esercizi relativi ai tempi passati suggerendo la necessità di ulteriori approfondimenti. Adottando dunque lo stesso metodo d'indagine, è stato individuato un campione di 50 studenti ai quali è stato sottoposto un questionario sociolinguistico preliminare che potesse darne una descrizione generale. Successivamente si è proceduto con un test linguistico di 50 quesiti per verificare il grado di conoscenza dei tempi passati del modo indicativo: il passato prossimo, l'imperfetto, il trapassato prossimo, il passato remoto e il trapassato remoto. Due Tabelle mostrano i risultati del test e, nello specifico, gli errori più ricorrenti commessi dagli studenti per tempo e tipologia d'esercizio. Tali risultati sono stati dunque discussi riflettendo sui diversi fattori che potrebbero averli determinati, con un focus sul *transfer* linguistico, e nello specifico, sull'interferenza della lingua inglese, la seconda lingua principale di studio del campione assieme all'italiano. La ricerca infatti dimostrerebbe che l'arabo non interferisce negativamente nell'apprendimento ed uso dei tempi passati, mentre l'inglese creerebbe più difficoltà per via delle stesse caratteristiche del sistema verbale inglese e italiano, messe a confronto nella parte introduttiva del presente studio.

Parole-chiave: Arabofoni. Tempi verbali del passato Lingua italiana.

RESUMO: A presente pesquisa pretende destacar e analisar as críticas encontradas entre os estudantes de língua árabe da Universidade da Jordânia no aprendizado de tempos passados italianos relacionados ao modo indicativo. A ideia nasceu da minha pesquisa anterior mais geral, realizada em 2008 na mesma Universidade, e focada em todos os tempos do indicativo (presente, futuro e passado). Os resultados da pesquisa

¹ Al-Ali A., (2008), "L'apprendimento dei tempi verbali italiani nel modo indicativo da parte degli apprendenti arabofoni in un contesto guidato come lingua straniera", in *Studi di Glottodidattica* 3, pp. 1-15.

mostraram uma maior quantidade de erros nos exercícios relacionados aos tempos passados, sugerindo a necessidade de mais investigações. Portanto, adotando o mesmo método de pesquisa, identificou-se uma amostra de 50 alunos que foram submetidos a um questionário sociolinguístico preliminar que poderia fornecer uma descrição geral. Em seguida, procedemos a um teste linguístico de 50 perguntas para verificar o grau de conhecimento dos tempos passados do modo indicativo: o passado próximo, o imperfeito, o passado próximo, o passado remoto e o trapassado remoto. Duas tabelas mostram os resultados do teste e, em particular, os erros mais recorrentes cometidos pelos estudantes em termos de tempo e tipo de exercício. Esses resultados foram, portanto, discutidos refletindo sobre os vários fatores que poderiam determiná-los, com foco na transferência linguística e, especificamente, na interferência da língua inglesa, a segunda principal língua de estudo da amostra em conjunto com a italiana. De fato, pesquisas mostram que o árabe não interfere negativamente na aprendizagem e uso de tempos passados, enquanto o inglês criaria mais dificuldades devido às mesmas características do sistema verbal inglês e italiano, comparado na parte introdutória do presente estudo.

Palavras-chave: Arabófonos. Tempos verbais do passado. Língua italiana.

ABSTRACT: The present research aims to highlight and analyze the criticisms found among the Arabic language students of the University of Jordan in the learning of past Italian times related to the indicative mode. The idea was born from my previous more general research, carried out in 2008 at the same University, and focused on all the times of the indicative (present, future and past). The results of the research showed a greater number of errors in the exercises related to the past times, suggesting the need for further investigations. Therefore, adopting the same research method, we identified a sample of 50 students who were submitted to a preliminary sociolinguistic questionnaire that could provide a general description. Then we proceed to a linguistic test of 50 questions to verify the degree of knowledge of past times in the indicative way: the near past, the imperfect, the near past, the remote past and the remote traverse. Two tables show the test results and, in particular, the most recurring errors made by students in terms of time and type of exercise. These results were therefore discussed reflecting on the various factors that could determine them, focusing on the linguistic transference and specifically on the interference of the English language, the second main language of study of the sample in conjunction with the Italian. In fact, research shows that Arabic does not interfere negatively in the learning and use of past times, whereas English would create more difficulties due to the same characteristics of the English and Italian verbal system, compared in the introductory part of the present study.

Keywords: Arabophones. Verbal times of the past. Italian language.

1. Introdução

La presente ricerca nel voler analizzare le difficoltà rilevate tra un campione di studenti arabofoni dell'Università di Giordania nell'apprendimento dei tempi passati italiani del modo indicativo, rappresenta un lavoro innovativo che intende aggiornare gli studi finora condotti in merito alla didattica dell'italiano L2 ad arabofoni e in particolare in merito all'apprendimento del suo sistema verbale.

L'analisi delle criticità legate all'apprendimento dei tempi passati risulta infatti particolarmente interessante, in quanto, come emerso durante la stessa esperienza di insegnamento, si tratterebbe di un aspetto talvolta spinoso nel percorso di apprendimento dell'italiano. Queste criticità sono emerse anche in un'altra personale ricerca condotta nel 2008 e incentrata su tutti i tempi dell'indicativo. Il presente lavoro, nel tentativo di mettere in luce le possibili cause alla base degli errori legati ai tempi passati, si propone come ultimo scopo quello di gettare le basi per lo sviluppo di strategie didattiche più efficaci in un contesto particolare come quello giordano dove la conoscenza dell'italiano diventa una risorsa sempre più importante in termini di sbocchi lavorativi.

Esiste poi uno studio recente² che ha coinvolto un altro campione di studenti dell'Università della Giordania e si è focalizzato però sulla reciproca traducibilità dei tempi verbali arabi e italiani. Lo studio intendeva verificare la competenza linguistica degli studenti nei tempi verbali italiani attraverso un test di traduzione, indagando in particolare l'interferenza dell'arabo nell'apprendimento dell'italiano. Se l'ipotesi di partenza dello studio era che la maggior parte degli errori potessero derivare dalla differenza tipologica tra

² Al-Oliemat A., "La traducibilità dei Tempi verbali tra l'arabo e l'italiano, In contesto guidato come lingua straniera", in *Journal of Education and Practice*, Vol.4, No.20, 2013.

l'italiano e l'arabo, i risultati, che per altro rintracciano nelle frasi contenenti tempi passati la maggiore quantità di errori, rilevano particolari difficoltà nella resa di quei tempi italiani che in arabo corrispondono a forme perifrastiche, dunque più complesse e appartenenti alla sola lingua Standard non sempre adeguatamente padroneggiata dagli studenti³, come lo stesso studio dimostrerebbe. L'inadeguata competenza nell'Arabo Standard impediva spesso agli studenti di sfruttare l'Arabo anche per le forme in qualche modo più somiglianti a quelle italiane. Secondo al-Oliemat la maggior parte degli errori emersi sarebbero comunque riconducibili all'interferenza dell'Arabo Standard o meglio del dialetto in quanto effettiva lingua madre.

La nostra ricerca indaga ugualmente la questione dell'interferenza o *transfer*, ma di due lingue: l'Arabo (e relativo dialetto) in quanto lingua nativa, e l'Inglese, in quanto lingua straniera maggiormente conosciuta dal campione e seconda lingua di studio accanto all'Italiano.

Il *transfer* inteso come "un'intera classe di comportamenti, processi e condizionamenti, ciascuno dei quali ha a che fare con l'influenza e l'uso di conoscenze linguistiche precedenti, solitamente ma non esclusivamente della lingua materna", può essere sia di carattere negativo, quando è causa di errori, sia di carattere positivo, quando le conoscenze linguistiche già possedute e relative a una prima o seconda lingua facilitano o coadiuvano l'apprendimento della lingua in oggetto nella costruzione di quella che viene definita "interlingua": quella varietà intermedia che l'apprendente elabora progressivamente e che tende verso la piena competenza nella lingua L2. L'*interlanguage* sarebbe infatti

un sistema linguistico provvisorio, una sorta di grammatica operativa, che l'apprendente si costruisce per comprendere,

³ La ricerca ha inoltre messo in luce come gli studenti con maggiori difficoltà tendano ad ipergeneralizzare le regole a loro note per rendere tutte le altre valenze temporali di cui non hanno padronanza.

manipolare e organizzare le forme linguistiche nuove tanto sul versante ricettivo quanto sul versante produttivo. Essa è costruita con materiali e regole della madrelingua e con elementi dell'altra lingua accostata"⁴.

E se l'analisi contrastiva con Lado (1957) e Fries (1945) sosteneva che la L1 costituisse il principale ostacolo all'apprendimento della L2 soprattutto in casi di lingue molto distanti tra loro, gli studi successivi prendono generalmente le distanze da queste affermazioni. Secondo Kellerman (1995, p. 125-150) non sarebbero le differenze ma le somiglianze fra le lingue a determinare principalmente il *transfer*, mentre secondo altri studiosi come Selinker (1992, 172) e Pallotti (1998, p. 64) la lingua L1 non sarebbe la principale causa di errori nell'apprendimento della lingua L2 e invece faciliterebbe spesso il processo di apprendimento quando vengano percepite dall'apprendente proprietà simili tra le due lingue. Se non altro perché sarebbero comunque implicate quelle stesse facoltà cognitive innate teorizzate da Chomski e la scuola innatista-cognitivista (1965), assieme a quei meccanismi e processi già sperimentati nell'apprendimento della L1 (1995, p. 75-77) che farebbero dell'apprendimento della L2 una sorta di "riapprendimento linguistico" (Ibid., p. 76). Partendo da queste ultime prospettive il presente lavoro si propone di verificare se e in che modo l'una e l'altra lingua interferiscono nell'apprendimento dei tempi passati italiani, partendo da un'analisi contrastiva preliminare dei tre sistemi verbali, qui di seguito riportata.

1.1 Tempi passati a confronto: italiano, arabo e inglese

La Linguistica nell'analizzare il sistema verbale delle diverse lingue, ha da sempre riservato ampio spazio alla definizione del tempo come categoria linguistica e grammaticale e nello specifico ai diversi Tempi verbali

⁴ Concetto espresso da Corder e riportato in Freddi G., (1995), *Glottodidattica, fondamenti, metodi e tecniche*, Torino, UTET, p.55.

caratteristici di ciascuna lingua.

Per Tempo linguistico, secondo la definizione generale di Bertinetto, si intende il "sistema di relazioni temporali che possono essere veicolate dai segni linguistici" situando "relazionalmente gli eventi secondo l'idea di un prima, un durante e un dopo." rispetto a un "punto di ancoraggio" che può coincidere col momento di enunciazione in cui viene emesso il messaggio o ancora con un momento passato o futuro in base al quale è possibile dare un ordine agli eventi oggetto del messaggio (1986, p. 23-24).

I Tempi verbali consisterebbero allora, in un'ottica diacronica, nella "cristallizzazione, entro un preciso paradigma morfologico, di alcune opzioni fondamentali concernenti la possibile concettualizzazione dello svolgimento cronologico degli eventi" (Ibid., p. 25).

Partendo da questa concezione generale che vede la collocazione degli eventi sulla base di un prima, un durante e un dopo in una linea del tempo immaginaria, è possibile distinguere tre categorie temporali principali (presente, passato e futuro) che ogni lingua declinerà in strutture verbali più o meno specifiche e distinte a livello morfologico.

I tre sistemi verbali che interessano il nostro studio dimostrano perfettamente la varietà di possibili soluzioni adottate da ogni lingua nell'espressione delle diverse categorie temporali, perché ognuna presenta notevoli peculiarità legate ai Tempi verbali sebbene esistano anche alcuni punti in comune. Le peculiarità riguardano anche un'altra fondamentale caratteristica del verbo ossia la sua valenza aspettuale, che sebbene sia stata tradizionalmente messa in secondo piano rispetto al tempo, costituisce una proprietà essenziale dei Tempi verbali e decisiva nella definire della loro funzione. Si parla di Aspetto del verbo quando si osserva "l'intima costituzione del processo e le sue specifiche modalità di svolgimento (piuttosto che la sua localizzazione nel tempo e la rete di rapporti temporali in cui è inserito)" (Ibid., p. 76). Normalmente si distinguono due principali

tipologie aspettuative, l'aspetto *perfettivo*, che indica il carattere concluso di un evento osservato nella sua globalità da un punto di vista esterno (nelle sottocategorie aspettuative del *compiuto*⁵ e dell'*aoristico*), e quello *imperfettivo* proprio di un evento descritto da un punto di vista interno e colto nel suo svolgimento (che a sua volta può essere infatti *progressivo* o *abituale*). Proprietà temporali e aspettuative del verbo sono collegate e contribuiscono a definire l'azione espressa dal verbo per quanto non sempre rese da specifiche strutture morfologiche. Entrambe sono infatti collegate al tempo dell'azione, ma in modo diverso, come scrive Comrie: "Aspect is not concerned with relating the time of the situation to another time-point, but rather with the internal constituency of the one situation, one could state the difference as one between situation-internal time (aspect) and situation-external time (tense)" (1976, p. 5). Nelle lingue romanze l'aspetto tende ad essere associato a determinati Tempi verbali mentre esistono diverse lingue che utilizzano altri marcatori morfologici o si servono di perifrasi (pensiamo all'aspetto abituale e progressivo in inglese o al futuro in arabo).

Interessando dunque la semantica dei tempi verbali⁶ l'aspetto non può che costituire una caratteristica fondamentale del verbo che verrà tenuta presente nella seguente analisi comparativa dei tempi passati delle tre lingue per meglio evidenziarne affinità e peculiarità.

La ricerca si è infatti incentrata sui tempi passati del modo indicativo italiano che conta in tutto otto tempi di cui l'Imperfetto, il Passato Prossimo, il Passato Remoto, il Trapassato Prossimo e il Trapassato Remoto⁷.

L'**Imperfetto**⁸ per definizione è un tempo dalla valenza aspettuale

⁵ Quello che in inglese è definito *perfect* (*present perfect*, *past perfect* ecc.) e indica un'azione avvenuta nel passato ma ancora in relazione col presente. Vd Bertinetto pp. 198-215.

⁶ Michaelis parla per l'appunto di "semantics of tense". Michaelis L.A., (2006), "Time and tense", B. Aarts and A. McMahon, (eds.), *The Handbook of English Linguistics*. Oxford, Blackwell, p.20.

⁷ La denominazione tradizionale riportata anche da Bertinetto invece consiste in: Imperfetto, Perfetto (Perfetto semplice e Perfetto composto), Piuچهperfetto e Trapassato.

⁸ Bertinetto ben descrive nel dettaglio la polivalenza di questo tempo il quale è anche utilizzato in

imperfettiva, in un certo senso corrispondente ad una trasposizione al passato del Presente indicativo nelle sue principali funzioni: ha un amplissima varietà di impiego, può infatti indicare un'azione passata progressiva (1), un'abitudine o azione ricorrente passata (2) o ancora un'azione simultanea ad un'altra azione passata (3).

- es. 1. *Guardava* un film e *mangiava* una pizza.
2. Da bambino *giocava* spesso a calcio con gli amici.
3. Mentre Carla *preparava* la cena, arrivò un ospite.

Si noti che per indicare un processo in corso al passato si può utilizzare anche la forma corrispondente all'Imperfetto del verbo *stare* seguito dal Gerundio del verbo principale, momento di enunciazione. forma utilizzata anche al Presente indicativo per eventi progressivi che però avvengono al

- es. 4. Giorgio è impegnato, *sta studiando* per l'esame di domani.
5. Giorgio era impegnato: *studiava/stava studiando* per l'esame del giorno dopo.

Il **Passato prossimo** è un tempo composto, dall'aspetto perfettivo in quanto indica un'azione passata, e tuttavia ancora in relazione col presente, nei suoi effetti (6) o perché conclusasi a ridosso di quella presente (7). Tuttavia nel tempo, il Passato prossimo si è gradualmente affermato sul Passato remoto andando ad indicare anche azioni conclusasi nel passato senza legami col presente e collocate precisamente, in un passato anche lontano (8; valenza aspettuale perfettiva, aoristica). Il suo svariato e diffuso utilizzo è dimostrato dal fatto che talvolta possa addirittura assumere valenza imperfettiva, quando indica un'azione iniziata nel passato ma ancora in corso esattamente come nel caso del Present Perfect inglese (Ibid., p.418)

contesti narrativi per "tratteggiare lo sfondo di una situazione o le premesse di un racconto", Bertinetto, p.369. Interessante è anche il suo utilizzo modale per parlare di situazioni immaginarie, così secondo lo stesso meccanismo tipico del linguaggio infantile, ibid. pp. 368-370. O ancora con valore narrativo nella prosa giornalistica, ibid.p.381.

(9). Si forma attraverso l'ausiliare *essere* o *avere* seguito dal Participio Passato del verbo principale.

es. 6. *Ho perso* le chiavi di casa, non riesco a trovarle!

7. *Sono* appena *partita* per Roma.

8. *Sono stata* a Ravenna nel 2001.

9. *Ho sempre vissuto* a Milano.

Il **Passato remoto** come l'Imperfetto è un tempo semplice e rappresenta un tempo passato dal carattere perfettivo per eccellenza in quanto identifica un evento assolutamente concluso, senza alcun legame col presente e di conseguenza caratterizzato in termini aspettuiali in senso aoristico (10).

Come anticipato, il Passato Remoto ha via via ceduto il posto al Passato Prossimo e resiste solamente in alcune varietà regionali (Toscana e regioni meridionali). Il Passato Remoto costituisce un tempo di difficile utilizzo anche per i madrelingua italiani vista la vasta quantità di forme irregolari che lo caratterizzano e il suo scarso utilizzo al livello parlato. Attualmente risulta essere utilizzato solo in contesti specifici come in narrazioni storiche e in letteratura (11-12) dunque prevalentemente nella lingua scritta, laddove nel parlato resiste solo in varietà regionali come in Toscana e nelle regioni meridionali.

es. 10. La seconda guerra mondiale *terminò* nel 1918.

11. Sempre caro mi *fu* quest'ermo colle ("L'infinito", Giacomo Leopardi)

12. La sventurata *rispose* ("I promessi sposi", Alessandro Manzoni)

I Trapassati sono invece quei tempi composti che indicano un'azione passata precedente ad un'altra azione passata.

Il **Trapassato prossimo** si forma attraverso l'Imperfetto dell'ausiliare *essere* o *avere* seguito dal Participio Passato del verbo principale e nel suo utilizzo e nelle sue implicazioni semantiche corrisponde grosso modo ad un Passato Prossimo trasposto in un tempo anteriore. Di solito si accompagna

a un riferimento temporale preciso e il risultato dell'evento da esso espresso ha effetti sul processo indicato dal verbo. Tende ad essere utilizzato soprattutto in frasi subordinate⁹.

es. 13. Era felice perché *aveva ricevuto* una bella notizia.

14. Disse che *era andato* a Londra ben cinque volte.

Anche il **Trapassato remoto** ha la funzione di indicare un'azione passata anteriore ad un'altra azione passata, in particolare un'azione avvenuta immediatamente prima di un'altra, espressa al Passato Remoto (anteriorità stretta e immediata) (Ibid., p. 472). Tuttavia risulta avere un impiego molto limitato al giorno d'oggi anche per la sua complessità strutturale, corrispondente al Passato remoto degli ausiliari *essere* e *avere* seguito dal Particípio Passato. Condivide la stessa valenza prettamente perfettiva e aoristica del Passato Remoto e ancora più di quest'ultimo è impiegato raramente e quasi esclusivamente nella lingua scritta e nel registro colto.

es. 15. Non appena *ebbe finito* di mangiare, andò a trovare lo zio.

16. Quando *fu confermato* che l'aereo non sarebbe partito, Marco tornò a casa.

Il sistema verbale italiano in linea generale risulta tendere verso una specificazione temporale che vede la presenza di forme verbali atte a esprimere la categoria del passato del presente e del futuro e portatrici allo stesso tempo di precise caratteristiche aspettuali per quanto in parte flessibili nell'uso come sottolinea Bertinetto, spesso coadiuvate dal contesto e da altri marcatori quali per esempio gli avverbi temporali.

Veniamo ora all'Arabo e all'Inglese

⁹Un suo particolare utilizzo in frasi indipendenti lo ritroviamo nella prosa, dove spesso indica l'antefatto di una situazione narrativa. Come si legge in D'Annunzio, *Trionfo della morte*: "Ippolita s'era rifugiata in casa della madre[...] Un terribile male [...] era di nuovo apparso". Bertinetto, p.449.

In Arabo, lingua semitica, il sistema verbale funziona in maniera decisamente diversa. Anche in questo caso gli studi hanno avuto la tendenza a classificare le forme verbali sulla base del tempo in cui collocare il processo descritto da verbo, individuando un tempo passato (الماضي), un presente o imperfetto (المضارع) e un futuro (المستقبل)¹⁰. Questa classificazione tuttavia tradisce la natura essenzialmente aspettuale del sistema verbale arabo più che temporale, in quanto, come afferma Wright (1996, p. 51):

The temporal forms of the Arabic verb are but two in number, the one expressing a finished act, one that is done and completed in relation to other acts (the Perfect); the other an unfinished act, one that is just commencing or in progress (the Imperfect).

Attraverso l'utilizzo di specifiche particelle e perifrasi, combinando funzioni aspettuative e temporali, il sistema verbale arabo renderebbe infatti i diversi tempi verbali mentre le due forme principali (Perfetto e Imperfetto, الماضي e المضارع) in sé non esprimerebbero alcuna relazione temporale ma solo il carattere genericamente perfettivo e passato dell'evento nel primo caso e un evento ancora in corso o destinato a compiersi nel secondo caso¹¹. La rilevanza primariamente aspettuale delle principali forme verbali arabe ha portato Ineichen a definire quello arabo un sistema verbale fondamentalmente aspettuale (1999, p. 117).

Se consideriamo il Perfetto (الماضي), identificato da precisi suffissi pronominali e vocali interposte alle consonanti della radice verbale, esso corrisponderebbe ai tempi Passato Prossimo e Remoto nelle loro principali valenze aspetto-temporali, indicando in linea generale un'azione conclusa (aspetto perfettivo) e di conseguenza riconducibile ad un tempo anteriore a

¹⁰Per avere un quadro delle principali riflessioni a riguardo nel tempo si veda Kadhim A., Ja'far A., (2008), "Time, Tense and the Verb Form in Arabic and English: A Contrastive Study", in *al-Mağallat al-Qādisiyya fī al-Adab wa al-Ulūm al-Tarbawīyya*, n. 1-2, Rivista (8), pp.99-112.

¹¹ Per i tempi del modo indicativo arabo si veda: Veccia Vaglieri, L. (1989). *Grammatica teorica-pratica della lingua araba*, Istituto per l'Oriente, Roma, 2000, pp. 110-124.

quello presente. Il Perfetto può anche essere preceduto dalle particelle *qad/laqad* per esprimere la certezza di un evento o dare carattere aspettuale di compiutezza come quello tipico del Present Perfect inglese. Di conseguenza in tutti i seguenti esempi e secondo le funzioni espresse dai verbi negli esempi 6, 7, 8, 9 occorrerà Perfetto:

es. 17. (*qad/laqad*) *Kataba Muḥammad risālatan.*

Muḥammad ha scritto/ scrisse una lettera.

18. *Kataba Muḥammad risālatan 'amsin.*

Muḥammad ha scritto una lettera ieri.

19. *Kataba Muḥammad risālatan fī 1978.*

Muḥammad ha scritto/ scrisse una lettera nel 1978.

La stessa forma verbale viene poi utilizzata per indicare azioni antecedenti ad altre azioni passate e dunque corrisponde alla funzione svolta dai Trapassati, ma in questo caso è preceduta dal Perfetto del verbo *kāna* ("essere") o da *kāna* seguito dalla particella *qad*:

es. 20. *Qāla Muḥammad 'inna-hu kāna (qad) kataba risālatan.*

Muḥammad disse che aveva scritto una lettera.

Un'altra forma verbale passata si ottiene dall'Imperfetto (المضارع), anch'esso contraddistinto da specifici prefissi pronominali e vocali interposte alla radice verbale, il quale basilarmente indica un processo non ancora concluso e a seconda del contesto e delle particelle che lo precedono può corrispondere al Presente indicativo (assenza di particelle), l'Imperfetto indicativo o il Futuro semplice (senza particelle ma accompagnato da avverbi di tempo che indichino un momento successivo a quello presente o preceduto dalle particelle *sa/samfā*).

Se preceduto dal Perfetto di *kāna*, l'Imperfetto arabo esprime le stesse funzioni temporali e aspettuative dell'Imperfetto indicativo italiano (vd. 1,2,3) dunque un'azione continuativa avvenuta nel passato o un'abitudine o evento ricorrente relativi al passato.

es. 21. *Kuntu 'aqra'u kitāban*

Leggevo/stavo leggendo un libro

22. 'indamā kāna Yūsif 'umru-hu saba'a sanatin, *kāna ya-l'abu* kurata al-qadam kulli al-youmi.

Quando Yūsif aveva 7 anni, giocava a calcio tutti i giorni.

23. 'indamā waṣalat al-banatun 'ilā al-bayti, *kānat 'ummu-hunna tu-ṣāhidu* filman

Quando le ragazze tornarono a casa, la madre guardava/stava guardando un film.

Consideriamo ora l'altra lingua di nostro interesse, ovvero l'Inglese. Trattandosi di una lingua europea gli studenti spesso suppongono che condivida con l'italiano strutture e usi più di quanto effettivamente risulti nella realtà. E, come vedremo, esistono notevoli differenze.

Secondo Michaelis (2006, p. 19), il sistema dei tempi verbali inglese si fonderebbe su una fondamentale distinzione tra passato e presente, non possedendo a differenza dell'italiano alcuna forma verbale che identifichi di per sé un tempo futuro, ottenuto invece tramite il verbo modale *will* seguiti dall'infinito come *will* o costruzioni perifrastiche come *to be + going to* o ancora il *Present Continuous*. A questo proposito, secondo Leech sarebbe più appropriato parlare di "non-past tense" piuttosto che di Present Tense potendo quest'ultima essere utilizzata anche per formare il futuro (2004, p. 05) e in questo la lingua inglese ricorderebbe l'Arabo, come anche nell'uso di strutture perifrastiche per esprimere determinate categorie aspettuali (es. quella abituale al passato e quella progressiva).

Riguardo ai tempi passati inglesi Leech aggiunge: "It is well known that English has two chief ways of indicating past time by means of verbs: the Past Tense (I worked, he wrote, etc.) and the Perfect Aspect (I have worked, he has written, etc.)" (Ibid., p. 35) Forme che poi secondo lo stesso autore si combinano assieme nel Past Perfect.

Questa definizione è significativa perché in effetti le forme verbali

inglesi trovano nelle loro peculiarità aspettuali il principale criterio di distinzione. Qui grado di specificazione delle diverse strutture verbali adottate è tale da superare persino quello dell'Italiano, dove una stessa forma verbale può esprimere una o più valenze aspettuali/temporali (vd. Imperfetto) mentre in Inglese esiste tendenzialmente una specifica forma verbale per ogni specifica valenza aspettuale e temporale: "In English, tense and aspect categories combine to produce as much as sixteen different structures" (GADALLA, 2006, p. 243-61).

Il Simple Past (tempo semplice) indica un'azione conclusasi nel passato e non più in relazione col presente (aspetto perfettivo e aoristico) collocata nel passato attraverso precisi riferimenti temporali. In questo senso il Simple Past corrisponde al Passato Remoto e (al Passato prossimo con funzione di Passato Remoto).

- es. 24. The Second World War *finished* in 1918.
La Seconda Guerra Mondiale terminò nel 1918.
25. They *went* to school yesterday at 8 a.m.
Sono andati a scuola ieri alle 8 del mattino.

Se in alcuni casi il Simple Past può esprimere l'Imperfetto indicativo in particolare con verbi come *to be* e *to have* (essere e avere), le valenze aspettuali prettamente abituali che in Italiano sono tutte espresse dall'Imperfetto come abbiamo visto negli esempi 1,2 e 3, in inglese sono rese da altre forme verbali specifiche come *used to/would*¹² + infinitive ("essere solito ...") accanto a quella progressiva, il cosiddetto Past Progressive o Continuous composto dal verbo *to be* al Simple Past e il Present Participle (-ing form) del verbo principale (28). Questo tempo è reso in italiano oltre che attraverso l'Imperfetto, anche dall'Imperfetto del verbo *stare* seguito dal gerundio del verbo principale.

¹²*Would* tuttavia può essere utilizzato solo i riferimento ad abitudini passate e non a stati o processi ripetitivi relativi al passato.

- es. 26. She *used to* study a lot when she was a student ten years ago.
27. She *would* study a lot when she was a student ten years ago.
Era solita studiare molto/studiava molto quando era una studentessa dieci anni fa.
28. When I called him, *he was working*.
Quando l'ho chiamata stava lavorando.

Uno dei tempi passati inglesi più interessanti è sicuramente il Present Perfect che si distingue da tutti gli altri per la sua caratterizzazione essenzialmente aspettuale. Questa forma verbale indica un'azione passata che ha però rilevanza nel presente (past with present relevance) (LEECH, 2004, p. 36) in quanto indica un evento iniziato nel passato ma ancora valido nel presente (vd. 29; anche quando indica abitudini) o i cui risultati hanno ancora peso nel presente (30), accanto ad azioni avvenute in un passato indefinito (31).

- es. 29. I *have played* volleyball since I was 10.
Gioco a pallavolo da quando avevo 10 anni.
30. They *have lost* the keys of the apartment today.
Hanno perso le chiavi dell'appartamento oggi.
31. You have been to Paris a lot of times.
Siete stati a Parigi molte volte.

In tutti i diversi casi in cui è utilizzato questo tempo non può assolutamente accompagnarsi a riferimenti temporali precisi ma solo a espressioni generiche (ampio arco di tempo o che in qualche modo includa anche il momento presente, come evidenziato dagli esempi 29 e 30) quando non siano totalmente assenti riferimenti temporali (31) (COMRIE, 1976, p. 54). In questo il Present Perfect si differenzia totalmente dal Simple Past e dallo stesso Passato Prossimo italiano che condivide molte delle sue funzioni ma si può accompagnare a riferimenti temporali precisi, potendo infatti indicare eventi passati interamente conclusi, come quelli indicati dal Passato Remoto.

Come possiamo osservare negli esempi, il Present Perfect ricorda nella sua composizione il Passato prossimo e si forma infatti con il presente dell'ausiliare *to have* seguito dal Participio Passato del verbo principale. In italiano tuttavia, viene utilizzato anche l'ausiliare *essere* per i verbi che lo richiedano¹³.

Il Past Perfect ("past-in-the-past") (IBID., p. 46) corrisponde a entrambe i trapassati italiani nella sua valenza temporale riferita a un evento anteriore ad un altro evento passato, inclusi gli eventi non conclusi al momento passato di riferimento ma che ancora hanno effetti sullo stesso (in questo condivide la valenza di compiutezza propria del Present Perfect).

es. 32. When Jack called her, she *had* already *gone* out.

Quando Jack la chiamò, lei era già uscita.

33. They said they *had* *bought* a new house.

Dissero che avevano comprato una casa nuova.

Esistono poi alcune strutture particolari quali il Perfect Progressive o Continuous (34) e il suo corrispettivo passato ovvero il Past Perfect Progressive (35) che hanno un amplissimo uso in Inglese e che alle proprietà aspetto-temporali del Present Perfect e Past Perfect aggiungono quella aspettatale progressiva. Vengono utilizzati generalmente per sottolineare la durata e lo svolgimento di un determinato processo con verbi indicanti attività e movimento (Ibid., p. 48-52).

Se il Perfect Progressive si forma attraverso il Present Perfect del verbo *to be* seguito dal Present Participle del verbo principale (*-ing* form), il Past Perfect Progressive è composto dal Past Perfect del verbo *to be* seguito dal verbo al Present Participle.

es. 34. I *have been waiting* for you till now.

Sono stato ad aspettarti fino ad ora.

¹³Generalmente si tratta di verbi che indicano movimento o stato.

35. It *had been raining* hard for hours so she didn't know whether to go out or stay at home.

Aveva piovuto pesantemente per ore per cui lei non sapeva se uscire o stare a casa.

1.2 Il campione

La nostra ricerca ha coinvolto un campione di 50 studenti giordani, dell'Università di Amman iscritti in lingue al programma *Double Major in English and Italian*, di cui 25 al terzo anno di italiano e 25 al quarto. L'unico contatto con la lingua italiana che ha la maggior parte degli studenti si limita alle lezioni stesse.

Agli studenti è stato sottoposto un questionario sociolinguistico, per delineare le caratteristiche del campione, in particolare la motivazione alla base dello studio dell'Italiano, le competenze possedute in altre lingue straniere e l'influenza che l'Arabo e l'Inglese eserciterebbero nell'apprendimento dell'Italiano secondo gli studenti.

Tutti gli apprendenti del campione studiano l'Inglese al momento della ricerca, assieme all'Italiano. La tabella di seguito illustra i risultati del questionario.

Motivazioni	
Interesse culturale Sbocchi occupazionali	82%
Interesse per Italia di oggi	70%
Lingua musicale	60%
Lingua facile da imparare	50%
Competenze in altre lingue	
Inglese	100%
Dichiara di conoscere meglio l'inglese	96%
Dichiara di avere livello avanzato di Inglese	66%
Dichiara di avere livello intermedio di Inglese	34 %

Francese	40%
Altre lingue	52%
Interferenza altre lingue nell'apprendimento dell'Italiano	
Interferenza negativa Arabo	15%
Interferenza negativa Inglese	52%
Il sistema verbale italiano stesso sarebbe difficile da imparare	60%

Tabella A. Risultati del questionario socio-linguistico

2. Metodo e strumenti di indagine

2.1. *L'analisi degli errori*

Nella presente ricerca si è deciso di verificare le competenze degli studenti nei tempi passati italiani e le interferenze dell'Arabo e dell'Inglese adottando come metodo di indagine l'analisi degli errori. Gli errori rappresentano infatti non solo meccanismi "fisiologici" nel processo di apprendimento di qualsiasi lingua, compresa quella madre, e fondamentali strumenti di apprendimento ma costituiscono anche validi strumenti di indagine. Essi indicano lo stadio in cui si trova l'interlingua dell'apprendente di cui segnalano progressi e varie strategie di apprendimento, ma anche le principali problematiche riscontrate dagli apprendenti e la loro natura. Per questo risultano fondamentali ai fini della ricerca volta all'elaborazione di nuove strategie didattiche:

Learners errors are significant in three different ways. Firstly, to the teacher, in that they tell him, if he undertakes a systematic analysis, how far towards the goal the learner has progressed and, consequently, what remains for him to learn. Secondly, they provide the researcher evidence of how language is learnt or acquired, what strategies or procedures the learner is employing in his discovery of the target

language. Thirdly, they are indispensable to the learner himself, because we can regard the making of errors as a device the learner uses in order to learn. It is a way the learner has of testing his hypothesis about the nature of the language he is learning. Corder, 1981, p. 10-11.

Nella nostra ricerca si è prestata particolare attenzione all'individuazione di errori interlinguistici, dovuti cioè all'ipotetico *transfer* dell'Arabo e dell'Inglese.

2.2 Il test linguistico

Si è dunque deciso di sottoporre agli studenti un test linguistico sui cinque tempi passati dell'indicativo, comprensivo di due esercizi: trenta quesiti a risposta multipla e venti forme verbali da completare. Sono state scelte queste due tipologie di esercizi perché ritenute utili ad una valutazione il più possibile oggettiva in quanto a risposta chiusa, oltre che attinenti alle competenze da indagare. I trenta *item* a risposta multipla in particolare sono stati ritenuti particolarmente significativi in quanto consentono di verificare non solo la conoscenza dei tempi verbali in sé ma anche della loro valenza semantica, legata alle sue stesse caratteristiche aspettuali, e del contesto in cui possono e devono essere utilizzati.

Le stesse tipologie consentivano inoltre di rilevare capacità differenziate tra gli studenti avendo un buon potenziale di discriminazione.

3. Ipotesi

Sulla base delle premesse finora enunciate, attraverso il test linguistico, la ricerca intende verificare le seguenti ipotesi:

1. I tempi passati inglesi e arabi interferiscono sul processo di apprendimento del sistema verbale dei tempi passati in italiano.

2. Alcune difficoltà riscontrate nell'uso e nella coniugazione dei tempi passati italiani sono dovute alla stessa complessità di alcuni tempi passati.

4. Analisi e discussione dei risultati

Le seguenti tabelle illustrano le percentuali degli errori commessi per ciascun tempo passato dal campione in tutti e due gli esercizi: l'esercizio a risposta multipla (Tabella B) e quello da completare (Tabella C).

Categoria	Percentuale Errori
Passato prossimo	16%
Imperfetto	21%
Trapassato Pross.	23%
Passato Remoto	54%
Trapassato Rem.	61%

Tabella B: Percentuale degli errori nell'esercizio a risposta multipla

Categoria	Percentuale Errori
Passato prossimo	19%
Imperfetto	24%
Trapassato Pross.	27%
Passato Remoto	62%
Trapassato Rem.	67%

Tabella C: Percentuale degli errori nell'esercizio da completare

Innanzitutto abbiamo effettuato una prima classificazione dei risultati partendo dalle percentuali complessive d'errore indicate dalle Tabelle B e C

e li abbiamo raggruppati in quattro categorie: insufficiente (da 0% a 49%) ; sufficiente da (50% a 68%); buono (da 69% a 82%), ottimo (da 83% a 100%). Dei 50 studenti del campione, 5 studenti hanno ottenuto un risultato insufficiente, 23 sufficiente, 15 buono e 7 hanno raggiunto l'ottimo. Si può dire dunque che in linea generale la maggior parte degli studenti abbia una conoscenza discreta dei tempi passati. Se osserviamo la Tabella A notiamo che gli errori aumentano man mano che si passa dal Passato Prossimo (21%) all'Imperfetto (27%) al Trapassato Prossimo (32%) e infine al Passato Remoto e Trapassato Remoto, che risultano i due tempi con la percentuale d'errore maggiore (58% e 64%).

Osservando le Tabelle si evince innanzitutto che la percentuale di errori per tutti i tempi passati aumenti leggermente nel secondo esercizio di completamento, in particolare per il Passato Remoto e Trapassato Remoto, cioè per i tempi passati oggettivamente più complessi a livello strutturale.

Secondo le percentuali, il tempo meno problematico sarebbe il Passato Prossimo sia in termini di utilizzo e applicazione al contesto specifico (Esercizio a risposta multipla; Tabella B) sia in termini di struttura (Esercizio da completare; Tabella C). Questo dato potrebbe essere dovuto alla maggiore "familiarità" del Passato Prossimo, che il più delle volte viene associato dagli studenti al Present Perfect in termini strutturali in quanto tempo composto e costituito da ausiliare + Participio Passato, per quanto poi utilizzi anche l'ausiliare *essere* oltre ad *avere* e le sue valenze semantiche (e aspettuali) siano più vaste di quelle del Present Perfect. Può infatti indicare anche fatti conclusi totalmente nel passato e collocati precisamente nel tempo (valenze proprie del Passato Remoto). Si tratta inoltre del tempo passato forse più utilizzato al giorno d'oggi in Italiano e dunque più frequentemente rintracciato e praticato sia nella lingua di uso scritto sia e soprattutto in quella parlata; dunque il tempo passato con cui gli studenti

entrerebbero più frequentemente in contatto anche solo nel contesto accademico, e che di conseguenza acquisirebbero più facilmente.

Le difficoltà leggermente superiori riscontrate invece per l'Imperfetto, più che dalla struttura di questo tempo semplice, che non presenta irregolarità (fatta eccezione per il verbo *essere*), potrebbero dipendere in buona parte dalle sue specificità aspettuali. Come abbiamo infatti visto nel paragrafo 1.1 questo tempo ha un larghissimo utilizzo ed esprime numerose valenze che in Inglese corrispondono a più di una forma verbale. In Italiano per definizione è un tempo dalla valenza aspettuale imperfettiva e può indicare un'azione passata progressiva, un'abitudine o azione ricorrente passata o ancora un'azione simultanea ad un'altra azione passata. Se tutte queste valenze in Arabo corrispondono alla perifrasi composta da *kāna* più imperfetto, in Inglese sono espresse da ben quattro forme verbali diverse: il Past Continuous (azione passata progressiva), il Simple Past (stati duraturi nel passato, con verbi indicanti stato come il verbo *to be*), e le costruzioni perifrastiche *used to / would* + infinitive che esprimono invece abitudini passate. L'Inglese più che l'Arabo, dove esiste una sola struttura corrispondente (fatta eccezione per la forma corrispondente all'Imperfetto del verbo *essere* che in Arabo corrisponde al Perfetto di *kāna*) potrebbe allora interferire e creare confusione, soprattutto nella scelta del contesto in cui l'Imperfetto può e deve essere utilizzato.

Le difficoltà legate al Trapassato Prossimo invece, anche in questo caso leggermente più marcate nel secondo esercizio, non sarebbero dovute tanto alla valenza temporale del verbo corrispondente a un'unica forma nelle altre due lingue, quanto alla struttura del tempo stesso che mette insieme l'Imperfetto degli ausiliari *essere* e *avere* e il Participio Passato del verbo principale.

Le percentuali di errore più significative si riscontrano però coi tempi Passato Remoto e Trapassato Remoto e sarebbero dovute a tre principali

cause legate a quanto già anticipato nel paragrafo 1.1. Da un lato infatti si tratta di tempi caratterizzati da diverse forme irregolari. Il secondo per esempio, tempo composto, mette insieme addirittura due strutture irregolari: il Passato Remoto degli ausiliari *essere* e *avere* (entrambi irregolari) accanto al Partecipio Passato del verbo principale, non di rado anch'esso irregolare. Ma la seconda causa e forse quella più determinante sarebbe dovuta allo scarso utilizzo di questi tempi verbali, a livello orale e scritto, che, nel caso di studenti già poco in contatto con la lingua parlata se non all'interno del percorso universitario, non faciliterebbe e anzi rallenterebbe l'apprendimento di questi stessi tempi.

Inoltre l'associazione del Trapassato Remoto all'Arabo e all'Inglese risulta in parte problematica: se infatti il Passato Remoto nella sua valenza temporale e aspettuale corrisponde al Simple Past in Inglese e al Perfetto in Arabo (tempi semplici come il Passato Remoto) non esiste un'altra forma verbale corrispondente al Trapassato Remoto nelle sue specifiche funzioni. La sua funzione generale ossia quella di indicare un'azione passata antecedente ad un'altra azione passata viene già associata al più utilizzato Trapassato Prossimo, reso dal Past Perfect in Inglese e dal Perfetto del verbo *kāna* ("essere") o da *kāna* seguito dalla particella *qad* in Arabo, e dunque si presterebbe meno attenzione al Trapassato Remoto.

Il quadro che emerge dai risultati e tutte le questioni specifiche di carattere aspetto-temporale che questi sollevano, ci portano a pensare che una certa parte delle difficoltà riscontrate possa essere dovuta a cause più strettamente didattiche e metodologiche, legate al modo in cui lo studio degli stessi tempi passati viene generalmente proposto nei libri di testo e dalla didattica prevalente. Qui le sfumature e specificità aspettuali, così fondamentali nella definizione di ciascuna forma verbale e dell'intero sistema verbale di una lingua, tendono ad essere messe in secondo piano a vantaggio di una definizione di carattere per lo più temporale e grammaticale

che oltre ad essere spesso troppo semplificata appiattisce le valenze semantiche del verbo dandone una descrizione approssimativa. Questo, in assenza di un contatto diretto e continuativo con la lingua al di fuori delle lezioni, non solo rallenta il processo di apprendimento ma impedisce una comparazione ponderata e proficua con le altre due lingue, creando spesso confusione.

5. Conclusioni

I dati emersi prima nel questionario sociolinguistico e poi nel test ci consentono di elaborare alcune considerazioni conclusive in merito all'apprendimento e l'uso dei tempi passati italiani e alle difficoltà emerse tra gli studenti.

Già i risultati del questionario sociolinguistico, per quanto si tratti di informazioni di carattere soggettivo e non oggettivo, ci dicono qualcosa di interessante perché rendono conto della percezione e dell'esperienza concreta degli studenti. Se tra le motivazioni dichiarate alla base dello studio dell'Italiano ci sarebbe (con una percentuale del 50%) la semplicità della lingua, rispetto invece all'apprendimento dei verbi italiani il 60% degli studenti dichiara che la maggior parte delle difficoltà deriverebbero dalla struttura complessa del sistema verbale italiano mentre il 52% sostiene che sarebbe l'Inglese a interferire negativamente nell'apprendimento dei verbi italiani.

Solo il 15% del campione, invece, attribuisce un'interferenza negativa alla lingua Araba..

In effetti, non ci sono dati che facciano pensare a un'interferenza significativa (positiva o negativa) dell'Arabo nell'apprendimento dei tempi passati italiani e questo probabilmente per la distanza tipologica esistente e percepita dagli stessi studenti tra le due lingue, soprattutto tra la varietà dialettale concretamente padroneggiata e utilizzata dagli studenti, che tende

a semplificare le strutture dell'Arabo Standard e dunque difficilmente verrebbe associata alle forme italiane né potrebbe essere causa principale di confusione. L'Inglese potrebbe invece esercitare un'influenza maggiore, più che per le reali somiglianze col sistema verbale Italiano, che nei tempi passati sono per altro limitate (es. struttura Passato Prossimo e Present Perfect), per il semplice fatto di essere la lingua europea più conosciuta dal campione e considerata "più vicina" all'Italiano rispetto all'Arabo. Abbiamo visto però come il sistema verbale Italiano e quello Inglese abbiano delle specificità aspetto-temporali particolarmente evidenti nei tempi passati, tali da escludere reali corrispondenze tra gli uni e gli altri.

Esisterebbero infine difficoltà dovute a cause intralinguistiche e presumibilmente legate alla struttura stessa di alcuni tempi passati italiani (Passato Remoto/Trapassato Remoto). Queste difficoltà sarebbero accresciute dal contatto limitato che il campione ha con la lingua al di fuori delle lezioni e dallo stesso scarso utilizzo di queste forme verbali nella lingua italiana di oggi.

La ricerca mette allora in luce non solo quali siano i tempi passati più problematici per gli studenti arabofoni che compongono il campione, ma anche la necessità di un ripensamento delle strategie didattiche relative ai sistemi verbali delle tre lingue verso strategie e programmi che illustrino più accuratamente la gamma di sfumature aspettuali oltre che temporali proprie di ciascun tempo verbale, dando un'idea più precisa del loro concreto utilizzo e facilitandone in tal modo l'apprendimento.

Riferimenti

AL-ALI A. "Il ruolo della tecnologia e la competenza grammaticale degli apprendenti giordanofoni in contesto guidato come lingua straniera". *ITALS*, 17. 2008.

_____. "L'apprendimento dei tempi verbali italiani nel modo indicativo da parte degli apprendenti arabofoni in un contesto guidato come lingua straniera", *Studi di Glottodidattica* 3, pp. 1-15, 2008.

AL-OLIAMAT, A. *Il Tempo Verbale in Italiano e in Arabo: Studio Contrastivo ai fini Didattici*. Tesi di Dottorato. Dipartimento di Italianistica. Università di Bologna, 2003.

AL- SHUAIBIS, J. *L'espressione del Tempo Passato In Italiano e in Arabo. Uno Studio contrastivo*. Tesi di Dottorato. Dipartimento di Linguistica, Università di Padova, 1998.

BALBONI, P. E. *Educazione letteraria e nuove tecnologie*. Torino: UTET Libreria, 2004.

BERTINETTO, P.M. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze: Accademia della Crusca, 1986.

CHOMSKY, N. *Aspects of the Theory of Syntax*. Cambridge: Mit Press, 1965.

_____. *Syntactic Structures*. The Hague: Mouton, 1957.

COMRIE, B. *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*. Cambridge: Cambridge University Press, 1976.

FREDDI, G. *Glottodidattica, fondamenti, metodi e tecniche*. Torino, UTET: 1995.

FRIES, C. C. *Teaching and Learning English as a Foreign Language*. Ann Arbor, MI: University of Michigan Press, 1945.

GADALLA, H. "Translating English Perfect Tenses into Arabic: A Comparative Study of Two Translations of Pearl Buck's Novel 'The Good Earth'", in Benjamins J., BABEL, International Journal of Translation, Vol. 52, No. 3, 2006.

INEICHEN, G. "Il concetto del tempo e la temporalità linguistica", in Brusegan R. E Cortelazzo M. A. (a cura di). *Il tempo, i tempi*. Padova: ESEDRA Editrice, 1999.

LADO, R. *Linguistics Across Cultures*. Michigan: University of Michigan Press, 1957.

LEECH, G. *Meaning and the English verb*. Edimburgh: PEARSON Longman, 2004.

MICHAELIS, L.A. "Time and tense", in B. Aarts and A. McMahon, (eds.). *The Handbook of English Linguistics*. Oxford, Blackwell, 2006.

PALLOTTI, G. *La seconda lingua*. Milano: Strumenti Bompiani, 1998.

SELINKER, L. *Rediscovering Interlanguage*. London: Longman, 1992.

VEDOVELLI, M. "Livelli di competenza e stadi di apprendimento nelle prospettive glottodidattiche: i progetti del Consiglio d'Europa e le certificazioni". In Vedovelli (eds.), pp.75-89. 2001.

WRIGHT, W. *A Grammar of the Arabic Language*. Beirut: Librairie du Liban, 1996.